

Fasti e nefasti della cultura digitale

di **Michele Dell'Ambrogio**

In pochi anni è cambiato tutto nel mondo del cinema. Lavoro sul set, post-produzione, distribuzione, proiezione in sala, conservazione dei film hanno dovuto adeguarsi all'ultima "rivoluzione" che ha spazzato via quasi del tutto la vecchia e cara pellicola 35mm, sostituita dalle nuove tecnologie digitali. Gli addetti ai lavori hanno dovuto adeguarsi rapidamente, pena l'esclusione dai nuovi modi di produzione e di distribuzione del prodotto. A cominciare da chi il cinema lo fa.

Ha certamente ragione il direttore ticinese della fotografia Pietro Zürcher ('Corriere delTicino' del 16 ottobre) quando afferma che "il nostro lavoro rimarrà sempre quello di raccontare storie con la luce e le inquadrature", ma è innegabile che il digitale ha cambiato profondamente il modo di effettuare le riprese: non solo lo stesso Zürcher, ma quasi tutti coloro che lavorano su un set ammettono che la concentrazione al momento del ciak non è più quella di prima, perché è più facile effettuare un maggior numero di riprese e soprattutto perché eventuali errori possono poi essere corretti facilmente nella fase di post-produzione: se un elemento estraneo è entrato nell'inquadratura, se la luce o il colore non sono quelli voluti, se l'attore ha pronunciato qualche parola di troppo, la tecnologia attuale può rimediare, cancellando, trasformando, reinventando.

Se poi l'immagine finale risultasse troppo "fredda" per eccesso di perfezione (un po' come fu il caso con il cd quando ha sostituito il vinile), in fase di post-produzione si potrà sempre rivestirla con una patina di sporco, per dare l'impressione che il film sia stato girato con quel calore in più tipico della tecnica analogica. Il problema, riconosce Zürcher, è che oggi "i ragazzi nelle scuole di cinema non imparano più quel rigore necessario per girare in pellicola". L'ultimo numero di 'Ciné-bulletin', la rivista del milieu cinematografico svizzero, è completamente dedicato alla rivoluzione digitale e si occupa non solo della fase creativa, ma anche degli altri settori che devono fare i conti con l'avvento delle nuove tecnologie: quelli legati alla conservazione dei film nelle cineteche e quelli che riguardano la distribuzione. Sorvoliamo qui sul primo (dove pure i problemi non sono indifferenti) e limitiamoci a qualche considerazione sul secondo.

Se fino a uno o due anni fa ogni distributore provvedeva ancora a stampare qualche copia in 35mm per un buon numero di sale non provviste dell'apparecchiatura digitale, oggi quasi più nessuno lo fa: i film circolano perlopiù nel formato Dcp (Digital Cinema Package), vale a dire sotto forma di dischi esterni da scaricare sul computer, da cui vengono poi proiettati con un beamer sullo schermo. Ai gestori delle sale non rimane scelta: o si adattano, con un investimento finanziario non indifferente, o devono chiudere. E chi chiude, purtroppo, sono le piccole sale che fino a ieri erano i principali garanti della varietà dell'offerta, dal momento che si approvvigionavano soprattutto presso i piccoli distributori non soggetti ai diktat delle majors.

I risultati sono sotto gli occhi di tutti: il cartellone delle sale è sempre più monolitico e dominato dai giganti del box office. Thierry Jobin, direttore del Festival di Friburgo, ricorda che quando è uscito l'ultimo 'Batman' il film era presente in 103 sale svizzere, e il seguito di 'Madagascar' in 90: in altri termini, quasi 200 sale erano occupate da due film!

Chi oggi vuole gestire una sala con obiettivi non solo commerciali dovrebbe poter disporre di un ventaglio molto ampio di apparecchiature: l'indispensabile "vecchio" proiettore 35mm (per i film del passato), l'impianto digitale per il Dcp lettori blu-ray, dvd, beta... Un'attrezzatura di cui ogni festival è dotato, ma che non sempre può essere presente nelle piccole sale. Senza contare che lo stesso Dcp è già dato per moribondo e già funziona in altri Paesi la fornitura diretta dei film via internet. Un bel guazzabuglio, insomma, che rende il presente e il futuro molto aleatori e da cui emerge un'unica certezza: che il cinema è sempre più una merce come un'altra e che alla fine non è certo la qualità artistica ad avere la meglio. © Riproduzione riservata